

# Radio Pop, la crisi bussata alla voce libera di Milano

270 MILIONI DI BUCO, 40 DIPENDENTI A RISCHIO CASSA INTEGRAZIONE <sup>14</sup>

di Eleonora Lavaggi

**B**rutte notizie per gli affezionati di Radio Popolare. Sì, perché dal punto di vista finanziario, la storica voce della sinistra milanese e italiana naviga in cattive acque. La Errepi Spa, società editrice, ha presentato un piano di cassa integrazione per i suoi dipendenti al 20% dello stipendio per 12 mesi. Per procedere è necessaria la firma di un accordo sindacale interno, che l'azienda vorrebbe firmare entro il primo aprile. Ma intanto il piano non è andato giù a tecnici, conduttori e giornalisti che hanno emanato un duro comunicato nel quale si sottolinea come tale scelta sia stata presa "senza cercare un confronto preventivo" con chi lavora in radio. Ma c'è di peggio, perché all'interno dell'emittente fino a pochi giorni fa erano davvero in pochi a conoscere lo stato dell'arte. "Solo nell'ultimo incontro del Cdr avvenuto l'8 gennaio, la situazione economica, pur con delle incognite, sembrava sotto controllo", è scritto nel comunicato dell'assemblea dei lavoratori. Ma la realtà è un'altra e la scelta della cassa integrazione conferma il trend tutt'altro che positivo: un buco da circa 270 milioni di euro su circa 3 milioni e 300 mila euro

di bilancio, come confermano fonti confidenziali interne all'emittente.

**UNA VORAGINE** che fa chiedere ai redattori se sia ancora possibile portare avanti il piano editoriale presentato solo poche settimane fa dopo il cambio della guardia ai vertici della testata giornalistica. Con una moltiplicazione di poltrone che, in un momento di crisi, forse si poteva anche evitare. Come raccontano alcuni giornalisti, nel giro di pochi mesi si è passati da due a tre direttori per la parte giornalistica, mentre da quella commerciale da un amministratore delegato a un esecutivo composto da quattro persone. "Ma non sono questi gli sprechi maggiori - denunciano altri dipendenti di Radio Pop - Il punto è che molti lavoratori, giornalisti e non, ricevono stipendi da quadro o dirigente". Com'è possibile? "È semplice, perché tutti gli 'ex'

ai quali vanno aggiunti due ex direttori e un ex caporedattore. Un malcontento che però, al momento, non viene "ufficializ-

zato" dal comitato di redazione: "I lavoratori non si sono ancora espressi", spiega Michela Sechi, membro del Cdr. "La crisi della pubblicità è un destino comune a tutte le aziende editoriali, e noi ci siamo difesi meglio di altri, di fronte alla crisi". Anche Piero Scaramucci, direttore dei tempi d'oro e tuttora membro della cooperativa che gestisce la radio, prima di commentare preferisce aspettare le comunicazioni ufficiali previste la settimana prossima. Sul banco degli imputati, intanto, è finita la precedente gestione coordinata da Sergio Serafini alla quale si sono addossati una serie di errori come il fallimento di Radio Popolare Roma, l'emittente capitolina nata dalle ceneri di Bbs controllata al 40 per cento dalla "sorella maggiore" milanese. Oppure la partita della pubblicità. Negli anni scorsi, a fronte del crollo degli inserzionisti locali falcidiati dalla crisi e dei mancati pagamenti di chi la pubblicità continuava a farla, Popolare decide di rivolgersi a una concessionaria esterna. Una scelta rivelatasi sbagliata perché anche quell'azienda poco dopo deve iniziare a fare i conti con la crisi. Il risultato? 130 mila euro di crediti che difficilmente torneranno nelle casse di Radio Pop. E poi ci sono

anche uscite un po' più assurde come un conguaglio dell'Enel, dell'ammontare di 40 mila euro che, semplicemente, non era stato previsto.

**SE A QUESTA** situazione si aggiunge il costante calo di ascoltatori e soprattutto abbonati - i dati ufficiali dovrebbero essere comunicati a giorni - la frittata è fatta. Ora bisogna capire come rilanciare uno dei progetti di comunicazione indipendente più importanti d'Italia. Una storia che comincia a Milano, in corso Buenos Aires nel 1976 e che, a partire dagli Anni 90 si struttura in una vera e propria *syndication* di emittenti locali distribuite nelle maggiori città italiane. Anche qui è il comunicato dei lavoratori a dettare la linea: una maggiore trasparenza e collegialità sull'andamento dei conti e "un calendario di iniziative per il sostegno della radio, di un piano economico di rilancio entro il 30 giugno, del pre-consuntivo sulla cassa integrazione non appena possibile". E un impegno certo a tutelare, oltre ai 40 assunti, anche i contratti a tempo determinato e i collaboratori. Ma soprattutto gli ascoltatori-abbonati che, oltre a un'informazione di grande qualità, è la vera cifra di una delle voci più libere di Milano.

## BRUTTE NOTIZIE

Sotto accusa gli sprechi della recente gestione. Molti lavoratori, giornalisti e non, ricevono stipendi da quadro o dirigente

hanno mantenuto i compensi relativi alla loro carica", continuano. Nella sede di via Ollearo, al netto dei collaboratori, lavorano 40 persone, 37 con contratti a tempo indeterminato. Per la parte giornalistica, ci sono tre direttori e quattro capiservizio